

“La Parola della domenica con Albino Luciani”  
Domenica 22 settembre 2024 – XXV del tempo ordinario B  
(Sapienza 2,12.17-20; Salmo 53/54; Giacomo 3,16-4,3; Marco 9,30-37)

“O Dio, sorgente della vita, davanti a te il più grande è colui che serve: donaci la sapienza che viene dall’alto, perché accogliendo i piccoli e gli ultimi riconosciamo in loro la misura del tuo regno”: La Colletta iniziale della liturgia ci dà l’indicazione rispetto al brano evangelico che ascolteremo in questa domenica, dedicato all’annuncio della passione, morte e risurrezione di Gesù e al suo insegnamento sul servire che deve essere la cifra di ogni discepolo del Regno, proprio seguendo il suo esempio.

Il brano del libro della Sapienza mette in luce i ragionamenti dei perversi che, di fronte alla rettitudine di quanti invece agiscono nel bene, alla luce del sole e onestamente davanti a Dio e agli uomini, sono infastiditi dalla testimonianza luminosa che essi danno. E così c’è tutto un ragionare, un macchinare contro il giusto: tendere insidie, metterlo in difficoltà e nelle mani dei suoi avversari, usargli violenza e tormentarlo, addirittura arrivare alla condanna a morte: di fronte a questa “escalation” il ragionamento del perverso è “Vediamo se davvero Dio gli verrà in soccorso!”; ma questa è la logica mondana che sia abbeverata della stoltezza di quanti credono che il Dio del giusto sia assente, distratto... altrimenti non si spiegherebbe come mai nel mondo soprusi, ingiustizie e quant’altro esistono e corrono!

Il Salmo 53/54 è quella invocazione di aiuto nella preghiera che è risposta, come sempre, alle parole della prima lettura. Dio ascolta per il suo nome e rende giustizia per la sua potenza, egli è sostegno della vita di quanti lo invocano con cuore retto e pronti al sacrificio di lode: il Signore non è indifferente a quanti lo cercano e lo invocano con cuore sincero! La fede è fondata non tanto sulle proprie capacità e piacere o non piacere al Signore, quanto sulla sua natura divina fatta di aiuto, soccorso, forza e giustizia nei confronti dei giusti, degli ultimi, dei poveri.

Le parole della lettera di Giacomo descrivono due scenari diametralmente opposti: la sapienza che viene dall’alto e le passioni e i desideri che vengono dalla terra. Potremmo pensare che ci sia una contrapposizione, un “dualismo” che non si può risolvere altrimenti: invece l’Apostolo indica la strada perché quella sapienza che viene dall’alto con i suoi doni di purezza, pacificazione, mitezza, arrendevolezza, misericordiosa, fruttuosa di buoni frutti, imparziale e sincera... sia la “guarigione” e la “purificazione” delle passioni e dei desideri che si muovono nel cuore e nell’animo degli uomini. Quale la strada? “*Non avete perché non chiedete; chiedete e non ottenete perché chiedete male, per soddisfare cioè le vostre passioni?*”: cercare la volontà del Padre, seguire Gesù, ascoltare e assecondare la voce dello Spirito santo che parla e abita in noi ci permetterà di purificare passioni e desideri e camminare nella via della sapienza.

Passione, morte, risurrezione, grandezza, servizio, piccolezza e accoglienza: sono i temi centrali del brano evangelico di Marco di questa domenica. Sembrano temi in apparenza slegati, in realtà esprimono il cammino del Figlio dell’uomo, cammino che anche noi siamo invitati a percorrere: accogliere l’annuncio del Vangelo, Gesù stesso che ci parla e a noi si fa vicino e compagno di cammino; riconoscere la nostra piccolezza di fronte a Dio Padre, l’essere figli nel Figlio; considerare la nostra esistenza come quel servo obbediente e fedele nei confronti del suo padrone, come Gesù nei confronti del Padre; grandezza del vivere da figli amati attraverso l’amore e l’opera di Gesù che dona tutto se stesso nella passione, morte e risurrezione facendoci partecipi dei doni dello Spirito perché anche noi siamo salvati. Non possiamo non considerare quanto grande è il mistero della vita e dell’opera del Signore Gesù: riconosciamo la sua presenza nella nostra vita e lasciamo che il dono dell’umiltà, del riconoscerci figli amati e servi inutili possa ispirarci delle esistenze fedeli, credenti, testimoni nei confronti dei fratelli e delle sorelle.

Durante i celebri esercizi spirituali ai sacerdoti del 1965 sulla parabola del buon samaritano, il vescovo Albino Luciano ebbe a dire sul tema della mitezza e umiltà che rintracciamo nelle letture di questa domenica:

*Mitis et humilis.* Gesu era anche umile. «Io non cerco la mia gloria» (Gv 8,50). «Io non ricevo gloria dagli uomini» (Gv 5,41).

Sono sue parole: proprio il contrario di quello che farei io. A me verrebbe di dire: Sì, Signore, io la cerco, io la ricevo. La gente si interessa poco di me, e io ci patisco. I superiori mi hanno dato un posto, un ufficio, ma piuttosto secondario. Io sono onesto, ma penso che un posto più alto potevo occuparlo anch'io. Anzi a volte mi viene una tentazione, e faccio questo ragionamento: Ah, non me lo danno il posto principale, quello importante, queste *trappole* qui mi danno? Ebbene, rinuncio. Faccio l'esule in patria, applico il famoso principio: *Aquila non capit muscas*, io sono un'aquila e queste sono mosche.

Gesu non avrebbe ragionato così: ha preso anche le mosche, si è adattato. «Non sono venuto per essere servito, ma per servire». Nell'ultima cena ha deposto la veste, ha indossato la *falda*, ha preso un asciugamano, un catino, e ha lavato i piedi agli apostoli.

Perché impariate! E servizio, anche se sembra comando; e comando fatto in spirito di servizio, il potere ecclesiastico. Perché impariate! Umile, e sempre stato umile, specialmente all'inizio della sua vita. L'unico che poteva scegliersi una madre, l'ha scelta umile. Trent'anni di umile sottomissione e obbedienza. E nel villaggio non lo conoscevano; dicevano: «Filius fabri», il figlio del falegname.

Poi certo è venuta la sua ora. Allora si è messo a predicare ed erano belle prediche. Facevano restare a bocca aperta. Racconta san Giovanni che i farisei hanno chiamato gli erodiani, le guardie.

C'è Gesu che sta predicando al tal posto. Andate, prendetelo e portatelo qui. Passa una mezz'ora e gli erodiani tornano a mani vuote. Come? Non l'avete preso? Perché? «Mai un uomo ha parlato come parla quest'uomo». Come si fa a prenderlo uno che parla così bene? (Gv 7,46). Dice delle cose, delle cose... Si è messo anche a disputare con i suoi avversari, quando era necessario, e il popolo se la godeva. Quando egli diceva queste cose, tutti i suoi avversari si vergognavano, mentre la folla intera esultava per tutte le meraviglie da lui compiute (Lc 13,17). Loro rossi, e la gente dice: Ma che bene! Come glielo ha ficcate bene!

E poi ci sono stati i miracoli: *virtutes, signa*, cose straordinarie.

Tutti restavano meravigliati e lo glorificavano. E come se la cavava lui, cosa diceva? Cosa aspettava da questi successi? Sentite, al lebbroso: Guardati bene dal parlare. Adesso sei guarito, ma non dirlo a nessuno. Ai due ciechi: Guardate, che nessuno venga a saperlo. E quando ha risuscitato la figlia di Giairo: Comando loro severamente che nessuno venisse a saperlo. Non suonava la tromba, anzi, tutt'altro. Un grande insegnamento per noi, perché noi saremmo portati, ripeto, a fare tutto il rovescio; per natura, senza eccezione, siamo tutti fatti così.

Sant'Agostino circa le nostre opere, la nostra superbia, le nostre inclinazioni, ecc., dice: Ecco come siamo: «*dividentes, definientes, libros implentes*». Cosa dobbiamo dire? Dobbiamo imparare, cercare di rimediare, evitando tutte le manifestazioni della superbia, che sono molte.

Esempio: a volte, per puro spirito di contraddizione, se uno afferma io sento il bisogno di negare. Facciamo una disputa, e io non sto neanche attento a ciò che l'altro dice, e mentre parla, io già penso a cosa dovro dire per umiliarlo, perché sono più bravo io, senza tener conto della verità. (*Il Buon samaritano - Esercizi spirituali ai sacerdoti - mitezza e umiltà*, gennaio 1965, O.O. vol. 9 pagg. 169-170)